

Clizia Magoni

Fueros e libertà

Il mito della costituzione aragonese
nell'Europa moderna



Carocci editore

Ogni volume della serie è letto da tre *referees*.

Questo volume è stato letto da: Joaquin Albareda Salvadó, Antonino De Francesco, Xavier Torres i Sans.

Questo volume viene pubblicato con un contributo del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna.

1ª edizione, novembre 2007

© copyright 2007 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel novembre 2007
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4377-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Introduzione	7
1. Mito e storia nella memoria delle leggi: i <i>fueros</i> di Sobrarbe	17
1.1. Caratteri di un mito di fondazione nazionale	18
1.2. Caratteri di un modello politico di età moderna	25
1.3. La costituzione aragonese e la <i>Politeia biblica</i>	31
2. L'esempio storico del regno aragonese durante le guerre di religione francesi	36
2.1. <i>La Francogallia</i> di François Hotman	37
2.2. <i>Il Du droit des magistrats</i> di Théodore de Bèze	43
2.3. <i>I Six livres de la République</i> di Jean Bodin	46
2.4. <i>Le Vindiciae contra tyrannos</i> di Étienne Junius Brutus	50
2.5. Efori e tribuni	53
2.6. <i>La Politica</i> di Aristotele e le forme di governo del Cinquecento	57
3. Mitografi nazionali: Gerónimo Blancas e Antonio Pérez	67
3.1. <i>Gli Aragonensium rerum commentarii</i> di Gerónimo Blancas	67
3.1.1. <i>I fueros</i> di Sobrarbe e la legge delle XII Tavole / 3.1.2. «Tribunitiae potestatis ad instar»	
3.2. <i>La Francogallia</i> in Aragona	82
3.3. <i>Le Relaciones</i> di Antonio Pérez	84
4. La ricezione delle <i>Relaciones</i> in Francia e in Olanda	91
4.1. <i>Le Histoires universelles</i> del regno di Enrico IV	92

4.2.	Una <i>respublica</i> elzeviriana	99
4.3.	Il <i>Trattato politico</i> di Spinoza	102
5.	Lo specchio della costituzione aragonese nelle rivoluzioni inglesi	108
5.1.	La prima fase della guerra civile: William Prynne	111
5.2.	Il Protettorato: Marchamont Nedham	115
5.3.	L'Interregno: Henry Stubbe e James Harrington	119
5.4.	Tra Restaurazione e Gloriosa Rivoluzione: Henry Neville, Algernon Sidney e Walter Moyle	126
6.	Eruditismo, enciclopedismo e <i>République des lettres</i>	135
6.1.	<i>Fables e querelles</i> attorno alle storie del Regno di Navarra	136
6.2.	Il <i>Grand dictionnaire</i> di Louis Moréri e la <i>View</i> di William Robertson	143
7.	Tra Stati Uniti e Francia rivoluzionaria	152
7.1.	<i>A Defence of the Constitutions of Government of the United States of America</i> di John Adams	152
7.2.	Due traduzioni “rivoluzionarie” e le <i>Constitutions des principaux États de l'Europe et des États-Unis de l'Amérique</i> di Jacques-Vincent Delacroix	156
7.3.	Le <i>Recherches sur les constitutions des peuples libres</i> di Sismondi	162
7.4.	Postilla	174
	Bibliografia	179
	Indice dei nomi	199

Lo specchio della costituzione aragonese nelle rivoluzioni inglesi

Le imprese di Antonio Pérez furono conosciute in Inghilterra, come in Francia, direttamente attraverso le sue *Relaciones* e indirettamente attraverso la storiografia che si proponeva di ricostruire gli avvenimenti dell'ultima decade del Cinquecento. Nel 1612 era data alle stampe a Londra la traduzione inglese dell'*Histoire generale d'Espagne* di Louis Turquet de Mayerne¹, la cui prima edizione era apparsa in Francia nel 1586. Si trattava in realtà di qualcosa di più di una semplice traduzione². Come avvertiva nell'epistola al lettore, a partire dagli eventi accaduti dal 1530 il traduttore Edward Grimeston non aveva seguito direttamente il testo francese ma aveva fatto ricorso anche ad altri autori per supplire ad alcune lacune riscontrate in Mayerne³.

1. L. Turquet de Mayerne, *Histoire generale d'Espagne, comprise en xxx livres: esquels se voyent les origines et antiquitez Espagnoles, les entreprises de diverses nations en celle region, dès le commencement: les guerres des Romains tant contre les Carthaginois, & naturels Espagnols, que celles qui se sont demenees entre eux en Espagne durant leurs dissensions civiles: le regne des Visigots: invasion des Arabes, & Sarrazins: ressource des Chrestiens, & naissance & progrez des Royaumes, d'OVIEDO & LEON, NAVARRE, CASTILLE, ARRAGON, PORTUGAL, GRANADE, & autres Principautez: avec tous les succez & evenemens, tant en paix qu'en guerre, depuis le commencement de ceste Histoire, iusques à la conqueste du Royaume de Portugal faicte par Philippe II^e Roy d'Espagne*. EN FIN DU LIVRE SONT LES GENEALOGIES DES Princes qui ont dominé en Espagne, A. Langelier, Paris 1608. Cfr. R. E. Giesey, *If Not, Not. The Oath of the Aragoneses and the Legendary Laws of Sobrarbe*, Princeton University Press, Princeton 1968, p. 28, nota 17. L'opera più conosciuta di Mayerne è *La monarchie aristodémocratique ou le gouvernement composé et meslé des trois formes de légitimes Républiques*, pubblicata a Parigi nel 1611, ma composta probabilmente dieci anni prima. In essa Mayerne esponeva il progetto di una nuova società in cui avrebbero dominato la «marchandise» e i «marchands». Cfr. R. Mousnier, *L'opposition politique bourgeoise à la fin du XVI^e et au début du XVII^e siècle. L'œuvre de Louis Turquet de Mayerne*, in "Revue historique", 1955, 213, pp. 1-20, in particolare p. 16; H. Morel, *Le régime mixte ou l'idéologie du meilleur régime politique*, in *Mélanges Henri Morel*, Presses universitaires d'Aix-Marseille, Aix-en-Provence 1989, p. 500; É. Gojosso, *Le concept de République en France (XVI^e-XVIII^e siècle)*, Presses universitaires d'Aix-Marseille, Aix-en-Provence 1998, p. 159.

2. L. Turquet de Mayerne, *The generall historie of Spaine, Containing all the memorale things that have past in the Realmes of Castille, Leon, Navarre, Arragon, Portugall, Granado, & c. and by what means they were united, and so continue under Philip the third, King of Spaine, now reigning, Written in French by Lewis Turquet de Mayerne, unto the yeare 1583; Translated into English and continued unto these times by Edward Grimeston, Esquire*, A. Islip for G. Eld, London 1612, f. AIII r: «This Historie was written by a Frenchman, who is yet living, a man of gravitie and iudgement: It is no translation, but a collection out of the best writers that have treated of that subject: his chiefe Authors were Stephen Garibay, Ierosme Surites, Mariana, Ambrose Morales, John Vasee a Fleming, with many other Spanish, Italian, and Latin writers».

3. Ivi, f. AIII iv.

Rispetto alla versione originale che giungeva a narrare i fatti occorsi in Spagna fino al 1583, quella inglese risultava ampliata ad opera dello stesso traduttore fino agli anni più recenti. In questa aggiunta Grimeston dedicava ampio spazio alle vicende che avevano avuto per protagonista Antonio Pérez e riprendeva esattamente dalle *Relaciones* la rievocazione storica delle origini del Regno di Aragona

to understand the reasons of the Arragonois, to the end it may not be held a rebellion, lightly undertaken without cause, or an alteration without ground. It shall be good for the better knowledge of the matter, to relate briefly, the estate, condition, and beginning of the realme of Arragon⁴.

Grimeston spiegava le cause della rivolta di Saragozza del 1591 rievocando le origini storiche del regno aragonese e nel fare questo riprendeva fedelmente il racconto di Pérez⁵.

Se l'incisività delle *Relaciones* di Pérez contribuì a suscitare un diffuso interesse per le libertà aragonesi e a evidenziare il ruolo rilevante che esse avevano svolto nel corso della storia nazionale, le disavventure del segretario di Stato di Filippo II sarebbero state interpretate nel corso del XVII secolo come un momento topico conclusivo, quanto i *fueros* di Sobrarbe erano stati quello fondante, della storia di quelle stesse libertà.

Il mito delle libertà aragonesi era destinato a conoscere in Inghilterra una considerevole fortuna negli scritti politici pubblicati nel periodo compreso tra l'inizio delle guerre civili e quello successivo alla conclusione della Gloriosa Rivoluzione. Si può cercare di fornire una spiegazione di questa circolazione da testo a testo, partendo dalla constatazione che gli autori che si richiamarono all'esempio o modello storico della costituzione aragonese, con l'eccezione di Prynne, la cui opera si situa cronologicamente prima della caduta della monarchia, furono tutti militanti o sostenitori del *Commonwealth*. Un elemento caratteristico comune del repubblicanesimo inglese, nelle varie fasi del suo sviluppo, fu il rapporto tra la storia, il passato e la situazione politica agitata che l'Inghilterra viveva. Si trattasse di trovare una soluzione all'interno del governo monarchico, o di proporre un nuovo assetto costituzionale da dare all'Inghilterra, si guardava alla storia (antica, nazionale o degli altri paesi europei)⁶ per avere del-

4. Ivi, p. 1265.

5. Ivi, pp. 1265-6. Grimeston traduceva la rievocazione storica contenuta nelle *Relaciones*, lasciando in spagnolo solamente le parole del giuramento. Anche il maggiore storico inglese stuardiano William Camden, nei suoi *Rerum Anglicarum et Hibernicarum Annales Regnante Elisabetha*, vol. II, excudebantur typis Elseviriorum, Lugd. Batavorum 1639, p. 624, dava notizia delle sventure occorse a Antonio Pérez in relazione al suo soggiorno inglese. Tuttavia nel racconto di Camden non si trovavano accenni alle *Relaciones*, e l'attenzione dello storico inglese convergeva, nel breve spazio della narrazione, sul carattere infido del ministro di Filippo II.

6. Sull'interesse per i modelli delle antiche repubbliche da parte del repubblicanesimo cfr. A. Strumia, *L'immaginazione repubblicana. Sparta e Israele nel dibattito filosofico-politico dell'età di Cromwell*, presentazione di G. Gliozzi, Le lettere, Firenze 1991; su quello per il modello offerto dalla Repubblica di Venezia cfr. Z. S. Fink, *The Classical Republicans: An Essay in the Recovery of a Pattern of Thought in Seventeenth Century England*, Northwestern University Press, Evanston 1962; sull'attenzione per la storia inglese cfr. J. G. A. Pocock, *The Ancient Constitution and the Feudal Law: A Study of English Historical Thought in the Seventeenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 1987.

le risposte, per fondare le proprie rivendicazioni, per trarre insegnamento e ispirazione. Vi era di fondo la convinzione che le stesse cause avrebbero prodotto sempre gli stessi effetti, e gli esempi offerti dal passato erano una prova che principi costanti e universali soggiacevano alla fluttuazione degli eventi⁷.

In questo snodo di interessi per il passato, l'esempio storico aragonese si prestò a diversi tipi di utilizzo e di interpretazione. La situazione che aveva portato allo scoppio della guerra civile poteva essere letta come il risultato di una progressiva usurpazione da parte del re del potere che, originariamente, il popolo aveva attribuito ai propri rappresentanti. Da questo punto di vista, per cercare di comprendere le cause della degenerazione di un governo istituito nel suo inizio come bilanciato, si individuava un momento nella storia in cui i re avevano attentato all'antica costituzione. L'esempio aragonese forniva un sostegno laddove si volesse sottolineare come la storia inglese non fosse un caso unico; come già lo era stato in Francia per i cosiddetti monarcomachi, esso era uno degli specchi in cui la storia inglese poteva vedere riflessa se stessa. Le vicende di Antonio Pérez divennero allora paradigmatiche della fine delle libertà aragonesi soppraffatte da Filippo II, e ad esse si guardò spesso come a un monito da tenere ben presente per evitare che l'Inghilterra subisse lo stesso destino dell'Aragona.

Se è vero, dunque, che i repubblicani si riferirono alla costituzione aragonese come a qualcosa di perduto per sempre⁸, nondimeno in alcuni casi essa, con le sue peculiarità istituzionali, poté rappresentare un vero e proprio modello cui fare riferimento in vista di un nuovo ordine costituzionale da dare all'Inghilterra.

I tramiti culturali svolsero e svolgono, nel discorso che si sta cercando di costruire, un ruolo primario. Proprio Hotman costituì una delle fonti citate in relazione alle consuetudini del Regno d'Aragona, con particolare riferimento al giuramento di accettazione dei sovrani. Già apprezzata in Inghilterra all'inizio del XVII secolo dagli storici antiquari, la *Francogallia*, come ha osservato Giesey, «was put to polemical use in the England civil war and interregnum»⁹. Il trattato del giurista francese continuò a essere fonte di ispirazione per le tesi in esso sostenute, e a costituire un ricco repertorio da cui attingere per la storia delle istituzioni europee¹⁰.

A fianco dei monarcomachi e oltre alle già citate *Relaciones* di Pérez, gli storici iberici della seconda metà del XVI secolo costituirono la fonte principale da cui trassero le informazioni coloro che si richiamarono alle consuetudini aragonesi. La pubblicazione a Francoforte, all'inizio del XVII secolo, di una raccolta che riuniva le principali opere storiografiche spagnole, intitolata *Hispaniae Il-*

7. B. Worden, *English Republicanism*, in J. H. Burns (ed.), *The Cambridge History of Political Thought 1450-1700*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, pp. 446, 471. Cfr., inoltre, C. Robbins, *Two English Republican Tracts: Plato Redivivus or a Dialogue Concerning Government (c. 1681) by Henry Neville. An Essay upon Constitution of the Roman Government (c. 1699) by Walter Moyle*, ed. by C. Robbins, Cambridge University Press, Cambridge 1969, pp. 54-6.

8. Cfr. X. Gil, *Aragonese Constitutionalism and Habsburg Rule: The Varying Meaning of Liberty*, in R. L. Kagan, G. Parker (eds.), *Spain, Europe and the Atlantic World: Essays in Honour of John H. Elliott*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 162, 186.

9. R. E. Giesey, J. H. M. Salmon, *Introduction*, in F. Hotman, *Francogallia*, ed. by R. E. Giesey, J. H. M. Salmon, Cambridge University Press, Cambridge 1972, p. 116.

10. Robbins (ed.), *Two English Republican Tracts*, cit., p. 52.

*lustratae*¹¹, ne permise probabilmente una circolazione maggiore rispetto alle singole edizioni, dando inoltre la possibilità di accedere contemporaneamente a un cospicuo numero di autori.

5.1

La prima fase della guerra civile: William Prynne

Al momento dello scoppio della guerra civile, William Prynne (1600-1669) fu uno degli interpreti più coscientosi della causa parlamentare. Avvocato (*common lawyer*) e puritano militante, nel 1643 Prynne su speciale richiesta di alcuni membri del Parlamento aveva dato alle stampe il pamphlet intitolato *The Sovereigne Power of Parliaments and Kingdomes*¹². Si trattava di un'opera divisa in quattro parti nella quale l'autore intendeva provare l'autorità sovrana del Parlamento contro coloro che sostenevano che il re godesse di una prerogativa regale divina, illimitata e assoluta¹³.

Fin dall'inizio del suo regno, Carlo I aveva dovuto fare i conti con un Parlamento poco incline ad assecondare la propria politica, tanto in materia di affari interni quanto esteri. Una prima crisi consistente si era verificata tra il 1639 e il 1640, quando gli scozzesi si erano opposti ad accettare la politica di anglicizzazione attuata dal sovrano inglese. Nell'aprile del 1640, Carlo I aveva dovuto convocare il Parlamento, che per la sua brevità fu poi chiamato *Short Parliament*, affinché quest'ultimo deliberasse in favore di uno stanziamento di fondi per condurre le operazioni militari contro la Scozia. Tuttavia, convinto che non gli fosse di nessuna utilità per i suoi scopi, Carlo I si era risolto a scioglierlo. Nonostante il sovrano riuscisse a ottenere i prestiti necessari per muovere l'esercito contro gli scozzesi, la guerra non si risolse però a favore degli inglesi. Ben pre-

11. La raccolta, pubblicata tra il 1603 e il 1608, era stata iniziata dal gesuita e professore di retorica a Lovanio, Saragozza, Roma e Anversa, Andreas Schott (Anversa, 1552-1629). Schott aveva curato i primi due dei quattro volumi di cui erano composte le *Hispaniae Illustratae*. I primi due volumi (di cui il secondo diviso in due tomi), recavano il titolo *Hispaniae Illustratae, seu Rerum urbiumque Hispaniae, Lusitaniae, Aethiopiae et Indiae scriptores varii*, apud Claudium Marnium et Haeredes Iohannis Aubrii, Francofurti 1603-1608. Il terzo volume, edito dal controversista e storico tedesco Joannes Pistorius (1546-1608), conteneva la storiografia aragonese: *Hispaniae Illustratae seu rerum in Hispania et praesertim in Aragonia gestarum Scriptores varii*, Francofurti 1606. In questo volume si trovavano anche gli *Indices* di Zurita (pp. 1-231), il *De vita et rebus gestis Iacobi primi regis Aragonum*, di Bernardino Gomez (pp. 383-566), i *Commentarii* di Blancas (pp. 566-840). Il quarto volume era invece curato da Franciscus Schott (1548-1622), fratello di Andreas, *Hispaniae Illustratae, seu Urbium rerumque hispaniarum, academiarum, in omni disciplinarum genere scriptorum auctores varii chronologici, historici, partim editi nunc primum, partim auctiores*, apud Claudium Marnium et Haeredes Iohannis Aubrii, Francofurti 1608. Cfr. CAP. 7, nota 74.

12. Su Prynne, cfr. J. W. Gough, *L'idée de loi fondamentale dans l'histoire constitutionnelle anglaise*, PUF, Paris 1992, pp. 109-10.

13. W. Prynne, *The Sovereigne Power of Parliaments and Kingdomes*, M. Sparke senior, London 1643, f. A2: «Among these *Anti-parliamentall Momusses*, there are none more outrageously violent (*Pa-pists* onely excepted) in *exorbitant Discourses*, and *violent Invectives*, against this *Parliaments Sovereigne power*, *Priviledges*, *Orders*, *Remonstrances*, *Resolutions*, then a *Company of seemingly Scient*, though *really inscient*, selfe-conceited *Court-Doctors*, *Priests*, and *Lawyers*, who have so long studied at the *Art of flattery*, that they have quite forgot the very *Rudiments* of Divinity, *Law*, *Policy*, and found our such a *Divine*, *Legall*, unlimited, *absolute royall Prerogative* in the *King*; and such a most *despicable*, *Impotence*, *Inanity*, yea *Nullity* in *Parliaments*, without his personall presence and concurrence with them».

sto Carlo I si vide costretto a trattare con gli scozzesi, ma un qualsiasi accordo necessitava comunque di denaro. Fu così che all'inizio del novembre del 1640 il re convocò nuovamente il Parlamento, destinato a durare fino al 1653, e per questo detto *Long Parliament*. Agli obiettivi iniziali dei parlamentari (abolizione del *Ship Money*, impedimento al re di prelevare dazi senza il consenso del Parlamento, eliminazione dell'Alta Commissione e della Camera Stellata, convocazione triennale del Parlamento indipendentemente dalla volontà del sovrano), si aggiunsero nuove pretese (tra le quali l'accusa di tradimento e condanna del conte di Strafford, ministro della Corona) che resero ancora più tesi i rapporti con il re. Alla fine del 1641 scoppiò in Irlanda una ribellione e Carlo I si trovò nuovamente nelle condizioni di ottenere dal Parlamento il denaro necessario per sedare i rivoltosi. Di fronte alle resistenze opposte dai rappresentanti del regno, il re tentò di accusare di alto tradimento alcuni membri della Camera dei Comuni, marciando in armi verso il Parlamento e provocando di fatto un'insanabile rottura, preludio dello scoppio della guerra civile¹⁴.

Nel periodo in cui Prynne scrisse *The Sovereign Power of Parliaments and Kingdomes*, tuttavia, si continuò a sostenere che il Parlamento stesse agendo in favore e in nome del re¹⁵. Prynne intendeva dimostrare che i Parlamenti avevano sempre goduto di un'autorità coordinata con quella del re, tale da permettere loro, in caso di necessità, di salvare il sovrano da se stesso¹⁶. I numerosi esempi storici citati mostravano come le Camere, appoggiate dal popolo, avessero limitato il potere del re, o impedendogli di proseguire nella sua azione, o detronizzandolo.

Nella terza parte, consacrata a provare «1st. *That the Parliaments present necessary Defensive Warre, is Iust and Lawfull both in point of Law and Conscience, and no Treason nor Rebellion*», egli dichiarava che il principale scopo del regno, «originall erecting Parliaments, and investing them with supream power at first» era quello di difendere non solo con buone leggi e consigli, ma nel caso la necessità lo richiedesse (come stava accadendo in quel momento), con «open force of Armes; the Subjects Liberties, Persons, Estates, Religion, Lawes, Lives, Rights, from the encroachments and violence of their Kings, and to keepe Kings within due bounds of Law and Iustice»¹⁷. Questo era stato il fine dell'istituzione del Senato e degli efori presso gli spartani, del Senato e dei dittatori fra i romani, del Forum Suprarbiense e del *Justitia Aragoniæ* presso gli aragonesi, di Parlamenti, Diete e Assemblee degli Stati negli altri regni stranieri e in Scozia. Scopo di questa terza parte era quello di provare per mezzo delle storie e degli autori, che, tanto negli antichi regni greco e romano, quanto in quelli di Francia, Spagna, Italia, Ungheria, Boemia, Danimarca, Polonia, Svezia e di Israele, e in altri menzionati nelle Scritture,

14. Cfr., per la ricostruzione degli avvenimenti, C. Russell, *Alle origini dell'Inghilterra moderna. La crisi dei parlamenti 1509-1660*, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 488 ss.

15. Sull'affermarsi della possibilità del regicidio nel corso degli anni Quaranta del Seicento in Inghilterra: cfr. B. Worden, *Republicanism, Regicide and Republic: The English Experience*, in M. van Gelderen, Q. Skinner (eds.), *Republicanism: A Shared European Heritage*, vol. 1, *Republicanism and Constitutionalism in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, pp. 307-27.

16. Pocock, *The Ancient Constitution*, cit., pp. 316-7.

17. Prynne, *The Sovereign Power*, cit., part III, p. 3.

the Supream Sovereignty and Power, resided not in the Emperours and Kings themselves, but in their Kingdomes, Senates, Parliaments, People, who had not only a power to restrain, but censure and remove their Emperours, and Princes for their Tyranny and misgovernment¹⁸.

Dopo aver trattato della Francia, Prynne passava a prendere in esame il regno aragonese. L'autore del pamphlet in difesa della sovranità suprema del Parlamento intendeva

draw down the Histories of all Spanish Kings and Kingdomes from his dayes till present, which are full fraught with presidents of this nature, to prove all the Kings of *Spaine* inferiour to their Kingdomes, Assemblies of Estates, Lawes, resistible, deprivable for their tyrannies; but because those who desire satisfaction in this kinde, may read the Histories themselves more largely in the *generall History of Spain*, in *Joannis Pistorius*, his *Hispaniæ Illustratæ*, (where all their chiefe Historians are collected into severall volumes)¹⁹.

Prynne aveva tratto la maggior parte delle sue informazioni inerenti la storia spagnola dall'*Hispaniæ Illustratæ*, la raccolta dei principali storici spagnoli che annoverava anche la *Historiæ de rebus Hispaniæ* di Juan de Mariana. Tra le fonti privilegiate dall'autore del *Soveraigne Power of Parliaments* vi erano gli *Arragonensium Rerum Commentarii* di Blancas, da cui Prynne citava un «memorable passage» per illustrare le condizioni all'interno delle quali si era costituito il Regno d'Aragona.

Prynne riportava allora diffusamente in traduzione il passaggio in cui Blancas narrava la vicenda dell'interregno alla fine del quale gli aragonesi avevano deciso di darsi un re²⁰. Già alla fine della seconda parte Prynne aveva fatto cenno

18. *Ibid.*

19. *Ivi*, p. 75.

20. *Ivi*, p. 76: «Secondly, for the Kings of *Arragon*, and original constitution of the Kingdom, I find this memorable passage in *Hieronymus Blanca* his *Rerum Arragonensium Commentarius*, pag. 596. 587. 590. et 722.72. In the third Tome, of *Ioannis Pistorius* his *Hispaniæ illustratæ*, *Sancho* the fourth King of *Arragon* dying without issue, the Estates and people advising together what course they should take for their security and future good administration of the Common-weale, about the year of our Lord, 842. elected twelve principall men to whom they committed the care and government of the Republike during the *Inter-regnum*. [...] That preordaining certaine Rights and Lawes, ratified with the previous religion of a cautionary oath, they should set up one King over them; but yet should reject a forraign Dominion; and that they should take heed, that he whom they adopted to be King, should be neither of superiours, nor inferiours; left, if superiour, he should oppresse inferiours, or left, if inferiour, he should be derided by superiours; to which counsell and sentence they submitting, founded that ancient Suprarbian Court: For according to the answer given, all decreed, that they ought to elect one man excelling in vertue for their King. But yet, left the pleasures of Kings, like as in other Princes, should likewise even among us become Lawes, they first of all enacted some Lawes by which they might heale this inconvenience. These Lawes they afterward called the Suprarbian Court, which we should largely prosecute, but through the injury of time, the knowledge of them is buried, and some fragments of them only are extant, observed by the Prince *Charles* himselfe, and some other Writers which we shall verily remember; because they are as the first elements of our Republike, and containe in them the institution of the Magistrate of the *Iustice of Arragon*, which is the chiefe thing of our institution; therefore in the beginning of that Court it was provided, that the King which should be, since the Kingdom, lately taken from the *Moores*, was freely and voluntarily conferred on him, should be bound both by the Religion of an Oath, as likewise by the force and power of Lawes, to observe the Lawes and Liberties of the Kingdom; Now the Lawes were these».

alla storia del regno aragonese in un capitolo destinato a sviluppare la tesi secondo la quale il re «hath no absolute Negative voyce in the passing Bills of Common Right and Iustice, for the public good»²¹. Era questo un punto molto importante della difesa dei privilegi del Parlamento, in quanto l'autore del *Soveraigne Power of Parliaments* sosteneva che nella maggior parte dei procedimenti e delle azioni del Parlamento il re non avesse diritto di veto, e affermava altresì che le due Camere del Parlamento potevano riunirsi anche in assenza del sovrano.

Durante gli interregni, nelle nazioni straniere gli stati riuniti in Parlamento avevano il potere di fare «new binding Lawes, repeals and alter the old» come avevano fatto gli aragonesi dopo la morte del re Sancio e prima di eleggere un nuovo re («whom they swore to observe the Laws then made, before admit him»²²), senza un qualunque assenso di re.

Alle leggi che si pregiava di riportare secondo quanto tramandato dallo storico aragonese Blancas, Prynne aggiungeva la descrizione della cerimonia che si svolgeva al momento dell'incoronazione dei re d'Aragona, testimoniata da Iunius Brutus, François Hotman e Theodore de Bèze²³. Si trattava di una «most notable costume» che gli aragonesi “inscenavano” «when as they create and crown their King in the Assembly of the Estates (or Parliament) of Arragon, to put the King in mind, that the Lawes, the Iustice of Arragon, and Assembly of Estates are above him, act a kind of *Play* that he may remember it the better»²⁴.

Seguiva poi la descrizione dello svolgimento della cerimonia: l'assemblea degli stati sceglieva un uomo al quale era dato il nome di *Justice of Arragon*, che per comune decreto del popolo «they enact to be greater and more powerful than the King». Per il tramite del *Justicia*, essi rendevano omaggio al sovrano, e dopo averlo creato re a determinate leggi e condizioni, gli si rivolgevano parole

which shew the Excellent and singular fortitude of that Nation in bridling their Kings: *We who are as great as you, and are able to doe more then you, have chosen you King upon these and these conditions. Between you and us there is one greater in command than you; to wit, the Iustice of Arragon*²⁵.

Questa cerimonia era ripetuta nelle *cortes* ogni tre anni, e il re stesso era legato per legge a riunire queste assemblee degli stati,

It being a part of the very Law of Nations, which sacred Liberty of Parliaments, and Assemblies if any Kings by evil arts restrain or suppress, as violators of the Law of Nations,

21. Ivi, part II, p. 65.

22. Ivi, p. 75.

23. Ivi, part III, p. 79. Sulle citazioni tratte dalla *Francogallia* nell'opera di Prynne cfr. Giesey, Salmon, *Introduction*, cit., pp. 116-7.

24. Prynne, *The Soveraigne Power*, cit., part III, p. 79.

25. *Ibid.* Dapprima, Prynne riporta le parole, a lettere capitali, del giuramento secondo la versione tramandata da Hotman, Bèze e Junius Brutus, e poi procede alla traduzione. È degno di nota il fatto che Prynne conservi la capitale romana che era stata utilizzata nelle edizioni (a partire dalla prima, del 1573) della *Francogallia*. A proposito dell'adozione da parte degli oppositori della monarchia della teoria calvinista del diritto di resistenza negli anni 1648-49, cfr. M. Dzelzainis, *Anti-monarchism in English Republicanism*, in van Gelderen, Skinner (eds.), *Republicanism*, cit., pp. 36-8.

and void of humane Society, they are no more be reputed Kings, but Tyrants, as Hoto- man hence determines²⁶.

Attraverso gli ampi resoconti sui due più grandi e assoluti re ereditari della Cristianità (quelli di Francia e di Spagna), secondo le parole di Selden²⁷, Prynne aveva dimostrato che tali sovrani erano inferiori alle loro leggi, ai Parlamenti, e al loro popolo. E qualora il lettore desiderasse ulteriore soddisfazione su questi argomenti, l'autore forniva una lista di titoli da leggere, che per la Spagna annoverava le opere di Juan de Mariana, Blancas e la elzeviriana *Hispania* di Jan de Laët²⁸.

5.2

Il Protettorato: Marchamont Nedham

In seguito alla decapitazione di Carlo I, il 30 gennaio 1649, l'Inghilterra divenne una Repubblica (*Commonwealth*) retta fino al 1653 dal Parlamento, il *Rump*²⁹. Durante questo periodo il *Rump* dovette affrontare una situazione politica di instabilità determinata dal conflitto che opponeva ancora l'Inghilterra alle altre nazioni "britanniche". Scozzesi e irlandesi, infatti, erano rimasti schierati dalla parte della monarchia degli Stuart, nella persona di Carlo II figlio del defunto Carlo I. Nel 1649 un esercito ingente fu mandato alla volta dell'Irlanda allo scopo di sconfiggere i nemici della Repubblica. Guidava la spedizione Oliver Cromwell, gentiluomo puritano la cui abilità in campo militare era emersa nel corso delle guerre civili. Rientrato vittorioso in Inghilterra, nel 1650 Cromwell fu posto a capo supremo dell'esercito con l'incarico di battere anche gli scozzesi. Il successo riportato dagli inglesi nella battaglia di Worcester (1651) decretò la sconfitta della Scozia ma presentò altresì il problema di dare un assetto politico al paese. L'esercito indusse Cromwell a sciogliere il *Rump* per evitare che il Parlamento lo congedasse e perché voleva le elezioni. Cromwell, che poteva contare oltre che sull'appoggio delle forze armate, di cui era capo supremo, anche su quello della *gentry*, costituì nel

26. Prynne, *The Sovereigne Power*, cit., part III, p. 79.

27. Su Selden cfr. S. Caruso, *La miglior legge del regno. Consuetudine, diritto naturale e contratto nel pensiero e nell'epoca di John Selden (1584-1654)*, Giuffrè, Milano 2001.

28. Cfr. Prynne, *The Sovereigne Power*, cit., part III, pp. 52 e 79. Due erano le opere di Mariana cui Prynne rimandava: il *De rege et regis institutione libri III*, di cui l'autore inglese indicava tanto l'edizione «dedicated to Philip the third, King of Spain, printed at Madrid, January 25. 1599 and after this reprinted at Mentz in Germany, Anno 1605 *Cum privilegio sacrae Caesariae Majestatis*, (to wit, of the Emperour Radulph the second) et permissu Superiorum; who certainly would not thus specially approve, authorize this Book for the Presse, hat it maintained any Positions contrary to the Laws, or derogatory to the Prerogative Royall of the Crownes and Kingdoms of Spain, though other States cannot so well digest it. In this very Book the Author (who hath likewise written a large *History of the affaires and Kings of Spain*) professedly maintains (in a speciall Chapter [l. 1, c. 8, p. 68] wherein he debates this Question, *Whether the power of the Republik, or King be greater?*) *That the whole Kingdom, State and People in every lawfull Kingdom, and in Spain itselfe, are of greater power and authority then the Kings*. Cfr. Mariana, *De rege*, cit., pp. 88-9. La seconda opera del gesuita spagnolo cui rinvia Prynne era la *Historiae de rebus Hispaniae libri XX*, cit., pp. 428-30. Di Jan de Laët e della *Hispania, sive de Regis Hispaniae regnis et opibus commentarius*, che faceva parte della collana delle *Respublicae* pubblicata dai noti stampatori olandesi Elzeviers, cfr. CAP. 4.

29. Con *Rump*, letteralmente Troncone, si indica quella parte del *Long Parliament* quale risultò dall'epurazione attuata dal colonnello Pride nel dicembre del 1648.

1653 un'assemblea rappresentativa che prese il nome di Parlamento *Barebone*. Il *Barebone* tuttavia ebbe durata breve. I membri moderati dell'assemblea, infatti, preoccupati dei contenuti eccessivi di un programma di riforme sociali proposto dai Quinto-monarchisti³⁰, votarono lo scioglimento del Parlamento. A questo atto seguì nello stesso 1653 la redazione di un testo costituzionale l'*Instrument of Government*, con il quale Oliver Cromwell veniva designato Lord Protettore, affiancato nell'esercizio del potere da un Consiglio di Stato. Cominciava così il Protettorato destinato a durare sino alla morte di Cromwell³¹ avvenuta nel 1658.

La fama di Marchamont Nedham (1620-1678) è legata tanto ai suoi numerosi cambiamenti di campo, quanto alla sua attività di giornalista. Proveniente da una modesta famiglia, Nedham aveva cominciato la sua carriera di giornalista durante la prima guerra civile, nel momento in cui l'inefficacia della censura e l'aumento esponenziale di controversie in materia politica e religiosa avevano rapidamente accresciuto il mercato di pamphlets e di periodici d'informazione. Nedham si fece conoscere come pubblicista attraverso le pagine della gazzetta parlamentare "Mercurius Britannicus". Quando questo fu soppresso, nel 1646, Nedham cominciò a scrivere a sostegno della causa del re. Dopo l'esecuzione di Carlo I, passò nuovamente al servizio del Parlamento, il *Rump*, scrivendo come editorialista sul giornale settimanale "Mercurius Politicus". Acclamò l'inizio del Protettorato e poi la sua fine. Inneggiò la restaurazione della Repubblica dopo la morte del Lord Protettore, e infine il ritorno del re. Nonostante il comportamento opportunistico che contraddistinse tutta la sua esistenza, la fama di Nedham rimane legata al periodo repubblicano, al periodo cioè dei suoi articoli per il "Mercurius Politicus".

Rielaborazione della maggior parte degli editoriali apparsi sul "Mercurius Politicus", tra il 1651-52, e dunque scritti durante il *Rump Parliament*, il suo più importante lavoro fu *The Excellencie of A Free-State Or the Right Constitution of a Common-wealth*, pubblicato nel 1656 durante il Protettorato cromwelliano. Gli studiosi ormai concordano nell'affermare che questo trattato di Nedham fosse una critica e un intelligente assalto al governo del Lord Protettore. L'*Excellencie* era stata pubblicata in tempo per le elezioni parlamentari del 1656. Durante la campagna elettorale che le aveva precedute, era stata mossa una forte opposizione contro l'istituzione voluta da Cromwell dei *Major-Generals*, i cui estesi poteri andavano ben oltre l'originario compito di organizzare una milizia civica all'interno di un territorio circoscritto, e che erano visti come l'espressione di un regime militare. Si poneva il problema, di fronte alla crescente instabilità e opposizione generate dall'assetto costituzionale dato al paese dal 1653 con l'*Instrument of Government*, di trovare nuove direzioni verso cui procedere: optare per l'elevazione del titolo di Lord Protettore a quello di monarca, oppure ristabilire la sovranità del Parlamento, ritornando alla situazione del 1649-53 dopo la caduta della monarchia³².

30. Questa setta, formatasi attorno al 1650, derivava il proprio nome da un'interpretazione contenuta nei libri di Daniele e della Rivelazione. I Quinto-monarchisti credevano nell'avvento prossimo della "Quinta Monarchia" (dopo quella babilonese, persiana, greca e romana), quella del regno di Cristo sulla terra.

31. Per gli avvenimenti relativi al periodo che precedette e portò al Protettorato cfr. C. Russell, *Alle origini dell'Inghilterra moderna*, cit., pp. 568-85.

32. Cfr. ivi, pp. 581-4; J. G. A. Pocock, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, vol. II, *La repubblica nel pensiero politico anglosassone*, II

Attraverso la *Excellencie of A Free-State*, Nedham intendeva mostrare come «a due and orderly succession of the Supreme Authority in the hands of the Peoples Representatives», fosse la soluzione migliore per «secure the Liberties and Freedoms of the People from the Incroachments and Usurpations of Tyranny», in alternativa a una «personal Prerogative and unbounded Monarchy»³³; unitamente a questo egli si proponeva di illustrare le ragioni per cui «a Free-State, or Government by the People, settled in a due and orderly succession of their supreme Assemblies», fosse «the most excellent Form of Government»³⁴.

Il primo accenno alle libertà aragonesi si trovava nella sezione dedicata a rispondere, «with the same evidence of Reason and Example», a tutte le obiezioni che erano state mosse contro il governo del popolo. La prima di esse era quella secondo cui «the erecting of such a Government would be to set on Levelling and Confusion»³⁵. In opposizione alle critiche dei realisti che vedevano nel *free-state* la distruzione della proprietà privata e la comunione dei beni, egli ribatteva che uno Stato libero era a tal punto lontano dal voler introdurre «a community», da essere, al contrario, il solo in grado di preservare la proprietà³⁶. Ora che questo principio fosse valido risultava evidente dagli esempi di tutto il mondo.

I popoli avevano potuto godere pienamente della libertà e della proprietà solamente in quei regni in cui essi avevano trattenuto nelle loro mani la parte migliore, «the best share», del governo. Questo era stato il caso, fino a un certo momento, del popolo aragonese.

Consider how firm the *Arragonians* were in their Liberties and Properties, so long as they held their hold ever their Kings in their supreme Assemblies; and no sooner had *Philip* the second deprived them of their share in the Government, but themselves and their properties became a prey (and have been ever since) to the Will and Pleasure if their Kings³⁷.

Anche nel citare l'esempio storico del regno aragonese, Nedham poneva l'accento sul binomio fondamentale libertà e proprietà: fino a quando l'autorità del

Mulino, Bologna 1980, pp. 660-1; e su Nedham in particolare pp. 653-9; B. Worden, *Marchamont Nedham and the Beginnings of English Republicanism, 1649-1656*, in D. Wootton (ed.), *Republicanism, Liberty and Commercial Society, 1649-1776*, Stanford University Press, Stanford 1994, p. 76; Id., *Milton and Marchamont Nedham*, in D. Armitage, A. Himy, Q. Skinner (eds.), *Milton and Republicanism*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 175-6.

33. M. Nedham, *The Excellencie of A Free-State: Or the Right Constitution of a Commonwealth. Where in All Objections Are Answered, and the Best Way to Secure the Peoples LIBERTIES, Discovered: With Some Errors of Government and Rules of Policie*, printed for T. Brewster, at the three Bibles neer the West-end of Pauls, London 1656, ff. A2-A2v.

34. Ivi, p. 82.

35. Ivi, p. 83.

36. Ivi, p. 84. Queste le ragioni di tale asserzione: «as on the one side, it is not in Reason to be imagined, that so choise a Body, as the Representative of a Nation, should agree to destroy one another in their several Rights and Interests: on the other side, all Determinations being carried in this Form by common Consent, every Man's particular Interest must needs be fairly provided for, against the Arbitrary disposition of others; therefore, whatever is contrary to this, is levelling indeed; because it placeth every Man's Right under the Will of another, and is no less than Tyranny; which seating it self in an unlimited uncontrollable Prerogative over others without their Consent, becomes the very bane of propriety; and however disquieted, or in what Form soever it appears, is indeed the very Interest of Monarchy».

37. Ivi, p. 86.

re fu contenuta e bilanciata da quella delle *cortes*, gli aragonesi poterono restare sicuri nelle loro libertà e privilegi. Ma questa situazione di equilibrio fu sconvolta, e da allora per sempre, nel momento in cui il sovrano, nella persona di Filippo II, privò l'assemblea degli stati della condivisione del governo, e le loro libertà e proprietà diventarono preda dell'arbitrio dei re che, senza freni, poterono disporre a loro piacimento delle vite e delle fortune dei propri sudditi.

La storia del regno aragonese avrebbe nuovamente fornito un esempio per Nedham, in quella parte del suo trattato intitolata *Errours of Government; And Rules of Policie*. In essa l'autore si proponeva di annotare e osservare «those common Errors in Policie, wherein most Countries of the World, (especially that part of it called Christiandome) have been long intangled»³⁸. Quando commessi, come la storia dimostrava, questi errori avevano permesso alla tirannia di affermarsi.

Ora, il quinto errore che si era potuto constatare nella *Policy* era stato quello di porre il potere legislativo e quello esecutivo «in one and the same hands and persons»³⁹. Era evidente che tali poteri non dovessero mai essere riuniti in un'unica persona, tranne che in occasioni straordinarie dettate dalla necessità di preservare la sicurezza dello Stato: infatti, se i legislatori fossero anche gli amministratori della legge e della giustizia, il popolo rimarrebbe senza rimedio in caso di ingiustizia.

Kings and standing States – affermava Nedham – never became absolute over the People, till they brought both the making and execution of Lawes into their own hands: and as this Usurpation of theirs took place by degrees, so unlimited Arbitrary Power crept up into the Throne, there to domineer o'er the World, and defie the Liberties of the People⁴⁰.

La storia aragonese era addotta da Nedham a riprova di questa affermazione. Dapprima, nei tempi antichi, stando alla *Cronaca* di Ambrosio de Morales, tanto in Castiglia quanto in Aragona, «the Legislative power was lodged onely in their supreme Council, and their King was no more but an elective Officer, to execute such Laws as they made, and in case of failing, to give them an accompt, and submit to their judgments, which was the common practice»⁴¹.

Ma con il matrimonio di Isabella di Castiglia con Ferdinando d'Aragona,

38. Ivi, p. 145.

39. Ivi, p. 212. «By the Legislative Power, we understand the Power of making, altering, or repealing Laws, which in a well-ordered Governments, hath ever been lodged in a succession of supreme Counsels of Assemblies of a Nation. By the Executive Power, we mean that Power which is derived from the other, and by their Authority transfer'd into the hand or hands of one Person, (called a Prince) or into the hands of many (called States) for the administration of Government, in the Execution of those Laws».

40. Ivi, p. 214.

41. A. de Morales, *La coronica general de España*, por Iuan Iniguez de Lequerica, Alcalá de Henares 1574. È possibile che Nedham faccia riferimento al passaggio contenuto nel terzo e ultimo tomo dell'opera di Morales (*Los cinco libros posteros de la coronica general de España. Que continuava Ambrosio de Morales... Proseguendo adelante la restauracion de España, desde que de començo a ganar de los Moros, basta el rey don Bermudo el tercero deste nombre*, Cordova 1586), precisamente nel capitolo intitolato *Como ban de levantar Rey en España, y como el ha de jurar los fueros* (f. v): «Ante todas cosas fue establecido por fuero en España, de alçar Rey perpetuamente. Porque ningun Rey, que por tempo fuesse, les pudiesse ser malo: pues el consejo, esto es el pueblo, le alçavan, y le davan lo que ellos avian ganado de los Moros».

both States soon lost their liberty, by the projects of Ferdinand and his successors, who drew the power of Legislation and Execution of Law, within the verge and influence of the Prerogative Royall: whilst these two powers were kept distinct, then these States were free: but the ingrossing of them in one and the same hands, was the losse of their Freedom⁴².

Probabilmente, la pressoché contemporanea uscita dell'*Oceana* di James Harrington, e la reputazione di voltagabbana del suo autore, offuscarono l'interesse dei contemporanei per l'*Excellencie*. L'opera di Nedham, a differenza di quelle di altri repubblicani inglesi che conobbero riedizioni già a partire dalla fine del XVII secolo⁴³, fu ristampata solamente nel 1767, destando alla fine quell'attenzione che non aveva ricevuto in precedenza, tanto sul continente europeo quanto negli Stati Uniti. John Adams, secondo presidente degli Stati Uniti, consacrò al trattato di Nedham una cospicua parte della sua *Defence of the Constitutions of Government of the United States of America*, e in Francia, durante la Rivoluzione, venne pubblicata una traduzione dell'*Excellencie* con il titolo *De la souveraineté du peuple et de l'excellence d'un état libre*⁴⁴. L'interesse per il destino dell'*Excellencie* nel secolo successivo non è casuale in questa sede. Proprio il trattato di Nedham, come si vedrà, fungerà da ponte ideale tra il *Commonwealth* e le neonate repubbliche americana e francese nella trasmissione del mito dell'antica costituzione aragone. Nelle opere sopra citate, infatti, il riferimento alla costituzione aragone presente nella *Excellencie* non sarebbe passata inosservata e avrebbe continuato a destare un rinnovato interesse nei "lettori" della fine del XVIII secolo⁴⁵.

5.3

L'Interregno: Henry Stubbe e James Harrington

Nel settembre del 1658 Oliver Cromwell morì. Gli succedeva suo figlio Richard che, non avendo l'abilità politica del padre, né il controllo sull'esercito, all'inizio dell'anno successivo si dimise dalla carica di Lord Protettore. Il periodo compreso tra la fine del Protettorato e il ritorno della monarchia degli Stuart (1660), durante il quale l'esercito riconvocò in un primo momento il *Rump Parliament*, per poi scioglierlo e istituire al suo posto una Commissione di Sicurezza, fu caratterizzato da un intensissimo dibattito politico. Furono allora formulate numerose proposte circa la forma di governo da dare a un paese dominato dai disordini civili e religiosi.

Henry Stubbe (1632-1676), brillante studioso destinato nel periodo della Restaurazione a diventare fisico di sua maestà, grazie alle sue doti intellettuali era entrato alle dipendenze di Sir Henry Vane, uno dei leader degli Indipendenti⁴⁶.

42. Nedham, *The Excellencie of a Free-State*, cit., p. 218.

43. B. Worden, *Republicanism and the Restoration, 1660-1683*, in Wootton (ed.), *Republicanism*, cit., p. 177.

44. Cfr. P. Zagorin, *A History of Political Thought in the English Revolution*, Routledge & Kegan Paul, London 1954, pp. 124-5; Worden, *Marchamont Nedham*, cit., pp. 82-3.

45. Cfr. CAP. 7.

46. Su Henry Vane cfr. M. Caricchio, *Introduzione*, in H. Vane, *L'esame dello zelo. Ovvero discorso per la libertà di coscienza nelle questioni religiose in occasione di una domanda sulla punizione degli idolatri (1652)*, a cura di M. Caricchio, Name, Genova 2003; Id., *Popolo o rivoluzione? La storiografia e i movimenti radicali della storiografia inglese*, presentazione di A. De Benedictis, Guerini, Milano 2005.

Nel 1659, Stubbe diede alle stampe *A Letter to an Officer of the Army Concerning a Select Senate*⁴⁷, uno scritto nel quale l'autore, riprendendo gli argomenti sostenuti qualche anno prima da Vane, propugnava l'istituzione di un Senato scelto e vitalizio, composto solamente da persone provenienti dai gruppi politici che avevano sostenuto il *Commonwealth* (e cioè Indipendenti, Anabattisti, Quinto-monarchisti e Quaccheri). Tale Senato scelto, privo di qualsiasi potere legislativo o esecutivo, avrebbe avuto come unico compito quello di vegliare sul rispetto della costituzione e delle libertà del paese⁴⁸.

Stubbe riportava diffusamente il caso aragonese dopo una serie di esempi «of a power established for the securing a people in their *Liberties*», e in particolare incentrava la trattazione sul *Justicia* d'Aragona, poiché «out of the constitution of which *Kingdome* (it being made up of men not much different in *temper* from the *English*, rough-hewen, and sturdy Mountaneers) much might be drawn for modelling of us a Settlement»⁴⁹.

La principale fonte, segnalata a bordo pagina, da cui Stubbe aveva attinto per riportare con dovizie di dettagli l'esempio aragonese, era costituita dai *Commentarii* di Blancas⁵⁰. L'autore della *Letter* riferiva così le origini del regno aragonese a partire dal momento in cui gli uomini ritirati sulle montagne per fuggire ai mori avevano deciso di erigere, dopo un periodo di transizione, un regno per ben governarsi. Dopo aver mandato delle missive al papa e ai longobardi, convennero che

they should first of all agree upon some FUNDAMENTAL LAWS, Rights and Liberties to be inviolably observed; and then choose them a King (no Forreigner, but such as for whose good inclinations they might have the security, his birth and allyances, and education, amongst them could yeld) of such extraction as not to disgrace the dignity, not yet of that power and means as to be able to subvert their Foundation-Lawes⁵¹.

In seguito a questa premessa, gli aragonesi stabilirono concordemente i loro «Fueros or Forum Suprarbiense, being certain Lawes to be preserved immuta-

47. Una nota anonima informava il lettore che la *Letter* era stata consegnata alla stampa prima della dissoluzione del Parlamento.

48. H. Stubbe, *A Letter to an Officer of the Army Concerning a Select Senate Mentioned by Them in Their Proposals to the Late Parliament*, printed for T. B. and are to be sold at the three Bibles in Paul's church-yard and in Westminster-Hall, London 1659, pp. 60-2. L'opera di riferimento su Stubbe è J. R. Jacob, *Henry Stubbe: Radical Protestantism and the Early Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, in particolare pp. 28-30. Cfr. anche Zagorin, *A History of Political Thought*, cit., pp. 152-4; O. Nicastro, *Lettere di Henry Stubbe a Thomas Hobbes (8 luglio 1656-6 maggio 1657)*, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Siena 1973; C. Hill, *Milton and the English Revolution*, Faber & Faber, London 1977, p. 200; G. Giarrizzo, *Il pensiero politico inglese nell'età degli Stuart e della Rivoluzione*, in L. Firpo (a cura di), *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, vol. IV, t. 1, *L'età moderna. Assolutismo, diritto naturale, costituzioni*, UTET, Torino 1980, p. 269; Strumia, *L'immaginazione repubblicana*, cit., pp. 96-100, 124-40; B. Worden, *Harrington's "Oceana": Origins and Aftermath, 1651-1660*, in Wootton (ed.), *Republicanism*, cit., pp. 134-5.

49. Stubbe, *A Letter to an Officer of the Army*, cit., p. 19.

50. Scrive Stubbe, *ibid.*, in una nota a margine: «This following discourse is most extracted out of Hieronymo Blancas native of Saragossa, Chronologer of Aragon, who wrote whilest as yet the *Justitiate* was in being, and made it principal businesse, to discover the nature of that Office out of the most ancient and authentick Records, and dedicated his *Commentaries* to the eight Deputies of Aragon, Protectors of the *Justitia*».

51. *Ivi*, pp. 19-20.

bly», e sebbene al re, insieme alle *cortes*, fosse possibile ampliare il corpo delle leggi, questo poteva avvenire tuttavia solamente lasciando intatto ciò che era stato posto come fondamento del governo istituito⁵².

All'inizio della *Letter*, Stubbe, seguendo il pensiero di Vane, aveva affermato che un nuovo governo doveva essere eretto sulla base di alcune cose fondamentali⁵³. Solamente stabilendo queste *fundamentals*, immutabili e intoccabili, un potere assoluto sarebbe stato limitato e l'assemblea rappresentativa del popolo, posta sotto la loro tutela, sarebbe stata al sicuro. L'insistenza sull'immutabilità delle leggi fondamentali aragonesi, sulla volontà di quegli uomini saggi «as ever the world produced», di mettersi prima d'accordo «upon some things that were to be immutably preserved by their Trustees» e poi di procedere all'elezione di un nuovo governo, serviva a Stubbe per dare risalto al suo assunto di partenza, ma si inseriva anche all'interno di una polemica, cui Stubbe faceva un breve accenno, «in opposition to some», Harrington in primis, «that are excellently versed in Politicks, and use high Rodomontado's to decry even the possibility, much less the plausibility of such Acts»⁵⁴.

Dopo aver riportato quattro dei sei *fueros* di Sobrarbe, così come tramandati da Blancas⁵⁵, l'autore della *Letter* passava a trattare dell'istituzione del *Justicia*. Una parte importante dell'analisi consacrata alla figura del *Justicia* era occupata dalla questione dell'estrazione sociale e della formazione della persona chiamata a ricoprire la carica di questo alto magistrato. Stubbe poneva l'accento sul fatto che il *Justicia* non fosse scelto tra i ranghi dell'alta nobiltà, ma nel ceto dei cavalieri. Se fosse stato un *rico hombre*, infatti, avrebbe potuto fare uso della sua carica per i propri disegni, avendo un esercito ai propri comandi. Ma l'alto magistrato non era neppure «a practitioner at Law»⁵⁶, un avvocato di professione, «and his way of proceeding was not by way of tedious process, Lawyer like, with nice debates and critical disputes» ma «by a brief proposal of the case, and collation with the positive Letter of the Law»⁵⁷. Al *Justicia*, che era comunque assistito nel suo

52. *Ibid.*

53. Queste le *fundamentals*: «That all the Power is derived from the People, and that the Assemblies, that shall be are but the People Trustees. That all delegated Power is for the Preservation, not destruction of the People. That to admit any single Person, who is merely bone of our bone and flesh of our flesh, as endowed with the Supreme Legislative power, is absolutely destructive to the Liberties of the Nation; and to place the Executive in One, so dangerous, (as Reason and late Experiences teach us) that it might scarce deserve a milder censure. That, since the men from whom this power is to be deducted are men of different gifts & dispensations, their Trustees are not to intermeddle with matters of Religion. It being to be supposed, that the Delegators will not give them any such Power, upon the account mentioned, as it may be proved (and hath been) that they neither could give, nor the others any way receive or execute such a Power» (ivi, pp. 2-3).

54. Ivi, p. 20. Harrington era convinto che nessuna *fundamental* potesse limitare un'assemblea, la cui autorità derivava unicamente dal popolo che aveva il potere e la volontà di calpestarla, semplicemente perché si era proibito di poterlo fare. A questa disputa Harrington farà un accenno in una risposta alla *Letter to an Officer of the Army* di Stubbe, di cui si parlerà oltre. Sui rapporti tra Stubbe e Harrington, cfr. Jacob, *Henry Stubbe*, cit., pp. 25-49; Worden, *Harrington's "Oceana"*, cit., pp. 135-6.

55. Dopo aver riportato fedelmente nella capitale romana il testo dei *fueros* di Sobrarbe, Stubbe procedeva alla loro traduzione. L'autore della *Letter* tralasciava il primo, che stabiliva l'impegno del re a migliorare le leggi del paese, e il secondo, che concerneva la spartizione della terra tra i vari ordini. Cfr. Stubbe, *A Letter to an Officer of the Army*, cit., pp. 20-3.

56. Ivi, p. 24.

57. *Ibid.*

operare da numerosi legisti e da due deputati, suoi luogotenenti, allo scopo di assicurare la rapidità e la gestione degli affari, spettava unicamente il compito di «regard the tenour of the Law, observances or usages of the Nation»⁵⁸.

Stubbe aveva avuto modo di osservare che gli aragonesi «were no such friends to Lawyers in practice, as to prefer them to any place of trust and power»⁵⁹. E infatti, il compito del *Justicia* «was not to proceed in his decisions by juridical debates, and tedious contests upon strained interpretations of the Fueros»⁶⁰. Nel porre l'accento su questo punto, l'autore aveva probabilmente in mente la situazione che si era verificata nel proprio paese quando, a partire dagli anni del *Rump* e successivamente durante il Protettorato, negli alti ranghi del potere erano prevalsi gli avvocati. In Inghilterra, la consuetudine di permettere agli avvocati di occuparsi delle questioni di governo, rilevava Stubbe, adducendo l'autorità di Bodin, non era che «an introduced custome, not founded on the natural inclination and genius of the people», al quale questa «French fashion» proprio non si addiceva⁶¹.

Ma il *Justicia*, al quale spettavano le prerogative specifiche della *manifestación* e della *firma de derecho*, era soprattutto il supremo interprete delle leggi, superiore in questo allo stesso sovrano. Egli stabiliva se gli ordini del re e le risoluzioni delle *cortes* fossero o no conformi alle leggi e osservanze, e «he had power to issue his Inhibitions unto the greatest persons, [...] and the King himself was upon appeals subordinate to him, and to obey him»⁶².

Affinché il suo giudizio fosse eloquente ed efficace, e la sua autorità non diventasse inutile a preservare le leggi fondamentali e quelle che sarebbero seguite, a partire dal 1348 il *Justicia* aveva il potere di riunire tutti i *Ricos Hombres* e di armare immediatamente la città e la campagna:

This was called the privilege of Union, it being thereby according to the Fundamental Constitution Lawful, and no way to be accounted Ignominious and Rebellion, for the all Country, Los quatro Bracos [sic] del Regno, to arm against the King in the behalf of the Justitia, or (as sometimes happened) in favour of the King against the Nobles or Ricos Hombres⁶³.

Il magistrato aragonese presiedeva, posto in posizione immediatamente inferiore a quella del re, le assemblee degli stati che poteva aggiornare o prolungare sempre in nome del sovrano. Le stesse *cortes*, rilevava Stubbe, si tenevano dapprima ogni due, poi ogni tre anni, «to enquire into the national constitution, the Exchequer, the deportement of the Justitia, [...] as also to recognize the power of the Cort general and Justitia according to the fundamental Fueros»⁶⁴. Pro-

58. *Ibid.*

59. *Ibid.*

60. *Ibid.*

61. Ivi, p. 25. Cfr. B. Worden, *The Rump Parliament 1648-1653*, Cambridge University Press, Cambridge 1974, pp. 345-63, in particolare pp. 355-7. L'avversione nei confronti di un'élite di potere composta di giuristi serpeggiava nell'Inghilterra del decennio repubblicano. In questi termini si era pronunciato anche Harrington. Cfr. Giarrizzo, *Il pensiero politico*, cit., p. 255.

62. Stubbe, *A Letter to an Officer of the Army*, cit., p. 26.

63. Ivi, p. 27. In realtà, nel 1348, Pietro IV abolì il Privilegio dell'*Unión*.

64. *Ibid.*

prio davanti alle *cortes* avveniva la cerimonia di incoronazione del re, durante la quale erano pronunciati solenni giuramenti: quello del *Justicia* al sovrano secondo la formula del *nos qui valemos*⁶⁵, quello del sovrano al *Justicia*, infine il giuramento di fedeltà al re prestato congiuntamente dal supremo magistrato e dall'assemblea degli stati. Questa cerimonia era poi ripetuta ogni volta che le *cortes* erano riunite, «with as much of solemnity as at the first inauguration»⁶⁶. Le parole del giuramento, mancante della clausola finale del *y sino, no*, erano riferite secondo la formula diffusa da Hotman e Junius Brutus, rispettivamente nella *Francogallia* e nelle *Vindiciae contra tyrannos*, di cui riportava anche la veste tipografica della capitale romana⁶⁷. Il giuramento rivestiva un ruolo importantissimo nel meccanismo costituzionale.

I cannot choose but reflect upon the admirable contrivance of this Governement, that each Officer might know his duty, the King his power, and the Justitia his, and the Peoples Sovereignty stated, so as they were most willingly to forget, could not; and the People, were hereby so animated, as no perswasions should work upon them to think or assent to, that where the word of a King is, there is more power, then he saw biennially attributed to him⁶⁸.

Rinnovato ad ogni assemblea delle *cortes*, il giuramento era per Stubbe l'ammirabile espediente («contrivance») capace di mantenere il potere del sovrano entro i limiti consentiti dalle leggi fondamentali. Allo stesso modo, ogni mese, gli efori facevano giurare solennemente al re che avrebbe regnato secondo la legge, e, dopo il giuramento prestato dal sovrano, i magistrati spartani a loro volta «did they in the name of the people *reciprocally* swear, they would preserve them safe»⁶⁹.

L'episodio che aveva avuto Antonio Pérez per protagonista segnava la fine dell'istituzione del *Justicia* d'Aragona, «having continued 724 years, longer than most Common weath ever did, yielding more Peace, Security, and universal Satisfaction to the People, than any Governement I have read of»⁷⁰.

65. Così Stubbe traduce la formula del giuramento: «We that are as great as you are, and are of more power than you, have chosen you our King, upon these and these conditions; betwixt you and us, there is one that is more power than you» (ivi, p. 28).

66. *Ibid.*

67. In una nota a margine Stubbe indicava appunto la *Francogallia* di Hotman, e le *Vindiciae contra Tyrannos* di Junius Brutus.

68. Ivi, pp. 28-9.

69. *Ibid.*

70. Ivi, p. 33. È interessante osservare, all'interno di un discorso che investe i tramiti culturali del mito della costituzione aragonese, come molto probabilmente Stubbe, a differenza di altri suoi connazionali prima e dopo di lui, non conoscesse direttamente le *Relaciones* di Antonio Pérez. Tutta la *Letter* è costantemente accompagnata da note a margine in cui l'autore rimandava puntualmente alla fonte da cui aveva tratto le informazioni. Nell'accennare alle vicende del segretario di Filippo II, non si trovano riferimenti alle *Relaciones*, e per le parole del giuramento, di cui si è detto sopra, i testi richiamati erano la *Francogallia* e le *Vindiciae*. È molto probabile che a proposito dei fatti che avevano avuto per protagonista Pérez, Stubbe si servisse delle *Historiarum sui temporis* di de Thou, alle quali rimandava in nota allorché riportava l'episodio di Ferdinando d'Aragona: «Even Ferdinand (who married Issabella), when the Castillian Counsellors exhorted him to overthrow it [Governement] as being inconsistent with the Majesty and Grandeur regal: He did not onely refuse to subvert it, but (though he had experimented an absolute Monarchy, and its pleasures in Castile) did infinitely praise it» (ivi, pp. 34-5). A proposito di de Thou cfr. PAR. 4.1.

Stubbe ravvisava nella forma di governo del regno aragonese un modello cui ispirarsi, sebbene con un'astuzia retorica al termine di questo excursus, denunciava la propria incapacità a spiegare come si potesse «deduce something from the Constitution of Aragon, that might be advantageous to *England*»⁷¹, nel momento in cui viveva. In che senso la costituzione aragonese, di impianto monarchico, era richiamata da Stubbe come modello possibile di ispirazione per l'Inghilterra appena uscita dal Protettorato cromwelliano? Partendo dall'assunto che la sovranità apparteneva al popolo, rappresentato in un'assemblea generale dotata del potere legislativo, l'autore della *Letter* aveva in mente un organo, il Senato scelto, privo di qualsiasi funzione esecutiva o legislativa, il cui solo compito sarebbe stato quello di proteggere la Repubblica nei limiti stabiliti dalla sua costituzione⁷². Stubbe vedeva, dunque, nella figura del *Justicia* mutatis mutandis il *Select Senate* che auspicava e prospettava per la nuova forma di governo da dare al proprio paese. La lettura di Stubbe della costituzione aragonese tendeva a relegare sullo sfondo la figura del sovrano, le prerogative del quale non erano prese in considerazione, a vantaggio dei *contrivances*, dei meccanismi istituzionali, che ne facevano un modello di governo stabile e bilanciato.

La proposta di Stubbe, proprio in relazione al modello aragonese, fu oggetto di una critica immediata da parte di James Harrington, nella sua breve *Sufficient Answer to Mr. Stubbe*, posta in appendice al dialogo *Valerius and Publicola* (1659).

Nella risposta alla *Letter*, Harrington si mostrava contrario all'idea di fondo della proposta di Stubbe, e cioè quella del Senato scelto: «It is undeniable, by any man of common understanding, that a select senate bringeth in a select interest, that a select interest causeth feud between that select interest and the common interest, and so between the senate and the popular assembly»⁷³. Ma Harrington contestava soprattutto la rilettura data da Stubbe dell'esempio addotto ad avallo della proposizione di un Senato scelto, quello cioè del regno aragonese e in particolare del *Justicia*. Secondo Harrington, il *Justicia* d'Aragona non era altro che «a patch in a monarchy» che Stubbe aveva inteso «to translate by a select senate into a commonwealth»⁷⁴.

Nella *Sufficient Answer*, Harrington riprendeva la stessa citazione che Stubbe aveva riportato da Blancas, a proposito dei tre freni che gli aragonesi avevano escogitato per conservare e proteggere le loro libertà: quello civile e legale del *Justicia*, secondo Harrington niente di più che una toga; il grande potere dei *ricos hombres*, il vero ed effettivo limite al potere del re, derivato dalla loro ricchezza; infine il Privilegio dell'*Unión* ovvero un eccellente esercito⁷⁵.

71. Ivi, p. 34.

72. Zagorin, *A History of Political Thought*, cit., p. 162.

73. J. Harrington, *A Sufficient Answer to Mr. Stubbe*, in Id., *The Political Works of James Harrington*, ed. by J. G. A. Pocock, Cambridge University Press, Cambridge 1977, p. 805. Cfr. Giarrizzo, *Il pensiero politico*, cit., p. 269.

74. Harrington, *A Sufficient Answer*, cit., p. 805.

75. «Our ancestors», saith Blancas, «have three ways secured our liberties: by the Justitia, by the great power of the *ricos hombres*» (now he speaks), «and by the privilege of the union. The first was a civil and forensic curb» (a gown), «the second was a domestic and more restraining one» (I think so; the purse, and thence the power), «the third popular and warlike», an excellent militia» (*Ibid.*). Cfr. Stubbe, *A Letter to an Officer of the Army*, cit., p. 34; G. Blancas, *Aragonensium rerum commentarii*, in J. Pistorius (ed.), *Hispaniae Illustratae seu rerum in Hispania et praesertim in Ara-*

Pertanto, Harrington era convinto che l'equilibrio della monarchia aragonese risiedesse nel grande potere dei *ricos hombres*, capaci di avere al loro servizio numerosi seguaci e dipendenti di cui potevano disporre come uomini armati al loro servizio, e che senza la nobiltà, «this court of the poor gown-man called Justitia must not have been a very likely thing to restrain a prince»⁷⁶. La lettura di Harrington della storia e della costituzione aragonese, seppure dettata dalla polemica in corso con Stubbe, era conforme alle sue riflessioni sulle relazioni tra ricchezza, intesa come proprietà, e potere⁷⁷. La stabilità, *balance*, del governo del Regno d'Aragona, era il risultato del potere detenuto dall'antica nobiltà feudale che grazie alle ricchezze derivate dal possesso della terra poteva avere al proprio servizio uomini armati e controbilanciare il potere del re, e non il supremo magistrato che Stubbe «infiorava». «Or consider whether», concludeva Harrington,

without this same mummery of the Aragonese, houses of peers and of commons in other monarchies have not every whit as much restrained their kings and more, seeing this toy, as at every election of the magistrate called Justitia it received not breath but from a king, was blown away by a king⁷⁸.

Harrington riteneva, dunque, che l'esempio del regno aragonese sui cui tanto si era dilungato Stubbe, e in particolare la figura del *Justicia* come *Select Senate* fosse tutt'altro che calzante. Egli vedeva nella costituzione aragonese, come già aveva accennato nell'*Oceana*, una delle diverse espressioni della *Gothic balance* e tutta l'instabilità che quel governo feudale portava con sé⁷⁹.

gonia gestarum Scriptores varii. In Germania numquam hactenus excusi, vol. III, apud Claudium Marium et Haeredes Iohannis Aubrii, Francofurti 1606, p. 724.

76. Harrington, *A Sufficient Answer*, cit., p. 805.

77. Cfr. Zagorin, *A History of Political Thought*, cit., pp. 135-6; Pocock, *Il momento machiaveliano*, cit., vol. II, pp. 662 ss.; Id., *The Ancient Constitution*, cit., p. 129; Worden, *English Republicanism*, cit., p. 451.

78. Harrington, *A Sufficient Answer*, cit., p. 805.

79. La costituzione del regno aragonese non era sconosciuta a Harrington che, per brevi accenni, vi aveva fatto riferimento in *The Commonwealth of Oceana* (1656). Si tratta di una brevissima allusione in relazione al sistema di potere alternato «re e Parlamento», secondo l'interpretazione storica di Harrington della *Gothic balance* che aveva portato a una profonda instabilità anziché all'equilibrio: «Your Gothic politicians seem unto me rather to have invented some new ammunition or gunpowder in their king and parliament (*duo fulmina belli*), than government. For what is become of the princes (a kind of people) in Germany? Blown up. Where are the estates, or the power of the people, in France? Blown up. Where is that of the people in Aragon, and the rest of the Spanish kingdoms? Blown up» (J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana*, in Id., *The Political Works*, cit., p. 264). Il riferimento all'*Oceana* è segnalato in nota da Gil, *Aragonese constitutionalism*, cit., p. 162 nota 4. Cfr. a proposito della *Gothic balance*: Pocock, *The Ancient Constitution*, cit., pp. 132-7; Giarrizzo, *Il pensiero politico*, cit., p. 253. Anche nel discorso politico in due libri di J. Harrington, intitolato *The Prerogative of Popular Government*, in Id., *The Political Works*, cit., pp. 412-3, pubblicato a Londra nel 1658, si trova qualche accenno al governo del regno aragonese precisamente nel capitolo IV del libro I, dal titolo *Whether the Balance of Empire Be Well Divided into National and Provincial; and whether, These Two, or Nations That Are of Different Balance, Coming to Depend upon One and the Same Head, Such a Mixture Create a New Balance?*. Si trattava del secondo e più importante e lungo lavoro di Harrington, scritto probabilmente l'anno prima della data di pubblicazione. Nell'accenno Harrington commette qualche errore e confonde gli aragonesi con gli abitanti di Valencia. Su Harrington: C. Blitzer, *An Immortal Commonwealth. The Political Thought*

Tra Restaurazione e Gloriosa Rivoluzione: Henry Neville, Algernon Sidney e Walter Moyle

Negli anni che seguirono il ritorno degli Stuart sul trono di Inghilterra e fin dopo la Gloriosa Rivoluzione, il mito della costituzione aragonese continuò ancora a essere richiamato da almeno tre autori esponenti del cosiddetto repubblicanesimo *whig*: Henry Neville, Algernon Sidney e Walter Moyle.

Le più importanti opere di Neville e Sidney furono scritte in un momento critico della storia inglese, definito dagli storici come l'*Exclusion Crisis* (1678-81), quando cioè si profilò la possibilità della successione sul trono d'Inghilterra del cattolico Giacomo Stuart, duca di York e fratello di Carlo II. Contro questa evenienza e appoggiandosi sull'antica costituzione, una parte del Parlamento, i *whigs*, rivendicò il diritto del corpo rappresentativo della nazione di escludere Giacomo dalla successione, di poter scegliere un altro regnante e di imporre al nuovo re delle limitazioni per proteggere lo Stato da un governo arbitrario. Ma nel 1681, Carlo II sciolse il Parlamento che non riconvocò più fino alla fine del suo regno (1685), e in questo modo riuscì a vanificare la strategia d'azione legale dei *whigs*.

Henry Neville (1620-1694), di famiglia aristocratica, aveva cominciato la carriera politica dopo la morte di Carlo I. Membro del *Rump Parliament*, aveva avversato insieme a Sir Henry Vane e Algernon Sidney il Protettorato, e durante quel periodo aveva stretto una sincera amicizia con James Harrington. Eletto tra le file dei repubblicani nel Parlamento di Richard Cromwell, Neville sedette nuovamente nel ristabilito *Rump* nel breve periodo che precedette la Restaurazione. Con il ritorno degli Stuart sul trono, si ritirò dalla partecipazione attiva alla vita politica, soggiornò più volte a Firenze, dove divenne amico di Ferdinando II de' Medici, ma continuò sempre a seguire gli avvenimenti che agitavano la scena pubblica inglese. Fu il curatore dell'edizione inglese delle opere di Machiavelli, pubblicate nel 1675.

Il lavoro più conosciuto di Neville, il *Plato Redivivus, or, A Dialogue Concerning Government*, fu dato alle stampe a Londra nel 1681⁸⁰. Si trattava di un'opera costruita in forma di tre dialoghi alla maniera di Platone⁸¹, i cui attori erano un nobile veneziano e un gentiluomo e un medico inglesi⁸². L'editore, nella

of James Harrington, Yale University Press, Yale 1960; E. Capozzi, *Costituzione, elezione, aristocrazia. La Repubblica "naturale" di James Harrington*, prefazione di P. Craveri, ESI, Napoli 1996.

80. Si trattava di una seconda edizione riveduta e leggermente aumentata rispetto alla prima pubblicata nel 1680.

81. H. Neville, *Plato Redivivus or, A Dialogue Concerning Government* (1681), in Robbins, *Two English Republican Tracts*, cit., pp. 61-200. Nella nota rivolta al lettore apposta al dialogo, l'editore spiegava le ragioni di un simile titolo. Il richiamo a Platone era un omaggio al filosofo che aveva scelto di trattare le più diverse questioni, tra le quali anche quelle politiche, nella forma semplice e familiare del dialogo. Cfr. *ivi*, p. 69. Su Neville e il *Plato Redivivus*, oltre all'introduzione dell'edizione moderna citata cfr. Pocock, *Il momento machiavelliano*, vol. II, cit., pp. 712-8; Id., *The Ancient Constitution*, cit., pp. 351-2; Worden, *Republicanism and the Restoration*, cit., pp. 144-52.

82. Un nobile veneziano, che nel corso della sua vita aveva ricoperto incarichi nel governo della Repubblica, trovandosi senza occupazione, aveva deciso di intraprendere un viaggio attraverso i paesi che non aveva mai visitato. Dopo aver attraversato la Germania, le Fiandre e l'Olanda, era giunto in Inghilterra, dove aveva stretto amicizia con un gentiluomo di Londra (il portavoce dell'opi-

nota apposta all'edizione del 1681, informava il lettore che l'autore intendeva dimostrare come i principi espressi da Harrington nell'*Oceana*, e cioè che l'Inghilterra non potesse essere nient'altro che una democrazia, «may be applied naturally and fitly to the redressing and supporting one of the best monarchies in the world, which is that of England»⁸³.

Il discorso sulla forma di governo del Regno d'Aragona era introdotto nel secondo dialogo dal gentiluomo inglese, sollecitato dal nobile veneziano a parlare del proprio paese. Secondo il primo interlocutore, la base su cui fondava il governo inglese era la proprietà⁸⁴. Analogamente era avvenuto in Francia e in Spagna. Riguardo a quest'ultima, l'analisi della distribuzione della terra riguardava solamente la Castiglia, mentre nel trattare dell'Aragona, l'attenzione era rivolta alle istituzioni che la contraddistinguevano.

L'Aragona, spiegava il gentiluomo inglese ai suoi interlocutori, non aveva goduto della stessa quiete e stabilità della Castiglia a causa degli statuti e dei privilegi «which are their fundamental laws»⁸⁵. Egli procedeva allora a raccontare di quando, un giorno, gli aragonesi riuniti in "Parlamento", dopo una lunga discussione a proposito di come «to make their government subsists agaisnt the encroachments of the prince upon them»⁸⁶, avevano pacificamente imposto al re che

a great person was to be chosen every parliament, who should be as it were an umpire between the king and his people; for the execution of the laws and privileges; which are their courts of justice, and their charters. This officer was called the Justiciar of Aragon and his duty was to call together the whole power of the kingdom, whenever any of the aforesaid rights were by open force violated or invaded, and to admonish the king whenever he heard of any clandestine counsels among them to that effect⁸⁷.

Curiosamente, Neville non seguiva la versione storiografica ormai "classica" delle origini del regno aragonese, secondo cui il *Justicia* era stato creato al momento della fondazione del regno. Nel *Plato Redivivus*, l'istituzione dell'alto magistrato diventava il risultato della volontà e del potere delle *cortes* di porre un "arbitro", un'istituzione intermedia tra re e popolo.

Tra le consuetudini aragonesi di cui faceva menzione il gentiluomo inglese, vi era anche quella del giuramento al re. Nelle *cortes* o Parlamento, si ripeteva ancora

the old oath which at the first foundation of their state was ordered to be taken by the king at his admittance [...]: We who are as good as you, and more powerful, do choose you our

nione di Neville). Ammalatosi temporaneamente nel momento in cui il gentiluomo inglese si era allontanato dalla capitale, il nobile veneziano ricevette le cure di un noto medico (che rappresentava il punto di vista contestato dall'autore). Saputa la notizia della malattia dell'amico, il gentiluomo fece ritorno a Londra per assisterlo. Recandosi dunque a visitare il nobile veneziano, ormai ristabilito, trovò nella sua stanza anche il famoso dottore. Dopo alcuni convenevoli, i tre uomini così riuniti cominciarono allora a parlare di questioni politiche dando inizio al dialogo.

83. Neville, *Plato Redivivus*, cit., p. 69.

84. «This harmonious government of England being founded as has been said upon property, it was impossible it should be shaken so long as property remained where it was placed» (ivi, p. 132).

85. Ivi, p. 141.

86. *Ibid.*

87. Ivi, p. 143.

king; upon condition that you preserve our rights and priviledges: and otherwise, we do not choose you⁸⁸.

Si trattava della formula del giuramento che Neville riprendeva, traducendola liberamente, dalle *Relaciones* di Antonio Pérez.

Il *Justicia* avrebbe costituito nuovamente oggetto di conversazione dei tre gentiluomini a proposito dell'efficacia della sua funzione, nel corso del terzo dialogo. In questo caso l'argomento discusso verteva sul fatto che in Inghilterra quattro importantissime prerogative (di dichiarare guerra e pace, di comandare l'esercito, di designare tutti gli ufficiali del regno, di disporre di tutte le entrate del paese senza riguardo a ciò che concerneva la sicurezza pubblica), spettasse in maniera esclusiva al re. Fintanto che tali poteri fossero rimasti appannaggio della Corona, l'esecuzione delle leggi come la realizzazione della felicità comune sarebbero state impedito; ma essi non potevano neppure competere al Parlamento al quale si addiceva maggiormente, secondo il gentiluomo inglese, la facoltà di legiferare e di punire coloro che infrangevano le leggi piuttosto che di eseguirle. Neville, ispirandosi alla magistratura dei Quaranta della Repubblica veneziana, riteneva che queste «four great *magnalia* of government» dovessero essere esercitate da quattro consigli, i cui membri sarebbero stati nominati dal Parlamento e, secondo un sistema di rotazione, si sarebbero alternati a intervalli regolari nell'esercizio delle loro funzioni⁸⁹.

Per l'interlocutore del dialogo, per Neville, questo «expedient» si sarebbe dimostrato molto più «effectual» rispetto a quello offerto dall'esempio del *Justicia* d'Aragona o dagli efori di Sparta che, entrambi,

being to check the king almost in every thing, without having any share in his counsels or understanding them, could not choose but make a sullen posture of affairs: whereas these both seem, and really are, the king's minister: only obliged by parliament to act faithfully and honestly⁹⁰.

Pur riconoscendo un considerevole valore al modello aragonese, cui era affiancato quello spartano⁹¹, all'autore del *Plato Redivivus* il ruolo di istituzione “intermedia” del *Justicia*, limitata al solo controllo dell'operato del re, appariva priva della necessaria autonomia e facoltà di intervenire nella gestione delle principali questioni di governo per preservare l'autorità del sovrano e per servire e proteggere l'interesse del popolo. I limiti dell'efficacia del magistrato aragonese su quest'ultimo punto si erano visti proprio in occasione delle vicende legate ad Antonio Pérez.

Il sovrano spagnolo, infatti, approfittando della situazione originata da Pérez, aveva invaso l'Aragona e a nulla era valso agli aragonesi di porsi sotto la pro-

88. Ivi, p. 142.

89. Ivi, p. 187. Cfr. Fink, *The Classical Republicans*, cit., pp. 129-35; Pocock, *Il momento machiavelliano*, cit., vol. II, p. 715.

90. Neville, *Plato Redivivus*, cit., pp. 187-8.

91. Cfr. ivi, p. 190 a proposito della svalutazione di Neville del modello eforale in relazione a quello da lui proposto. Cfr. inoltre Strumia, *L'immaginazione repubblicana*, cit., pp. 103-4.

tezione del loro *Justicia*, «who did his part faithfully and courageously», potendo contare il re su di un esercito, quello castigliano, costituito da «old soldiers», in contrasto con quello aragonese formato da «county-troops». E così «this kingdom, in getting that of Castile by marriage but an age before, lost its own liberty and government; for it is since made a province and governed by vice-roy from Madrid, although they keep up the formality of their *cortes* still»⁹².

Non diversamente era avvenuto in Scozia, tra il 1639-40, quando l'esercito inglese aveva oltrepassato le frontiere settentrionali e aveva ridotto il regno scozzese alla schiavitù. Le sorti simili toccate all'Aragona e alla Scozia mostravano come la possibilità di disporre illimitatamente di forze ingenti e di congedare il Parlamento da parte del re potesse essere utilizzata per ridurre la stessa Inghilterra in condizioni analoghe a quelle dei due sfortunati regni⁹³.

Amico di Neville, Algernon Sidney, era nato nel 1623 da una famiglia aristocratica. Fin dall'inizio della guerra civile, aveva preso parte attiva agli avvenimenti che agitavano la storia inglese, scegliendo, senza mai cambiare, il partito del Parlamento. Nel 1646, fu eletto nel *Long Parliament* in cui fu attivo soprattutto nelle questioni inerenti alla politica estera. Per tutta la durata del Protettorato di Cromwell, che egli guardava come una sorta di tirannia, Sidney si tenne lontano dalla vita politica; fu allora che cominciò la sua attività letteraria. Nel 1659, ritornò a sedere nel *Rump* ripristinato e avrebbe continuato a seguire l'autorità del Parlamento, obbedendo quindi al re, con il ritorno della monarchia, se Carlo II non avesse inteso condannarlo per la sua attività politica svolta durante la Repubblica. Così Sidney optò per un esilio volontario che durò quasi vent'anni, seguito da agenti del re che avevano l'ordine di ucciderlo. Solamente nel 1677, ottenne il permesso di rientrare in Inghilterra dove presto riprese a partecipare attivamente alla politica.

Nella crisi di successione che si aprì nel 1679, gli sforzi di Sidney e dei *whigs* furono rivolti a esercitare per mezzo del Parlamento un controllo sulla monarchia. Quando nel 1681 Carlo II sciolse il Parlamento, a una parte dei *whigs* parve che l'unica soluzione possibile fosse l'insurrezione armata (si tentò di fomentare una ribellione in Scozia) e l'assassinio del re. Ma il complotto ("the Rye House Plot") venne scoperto e Sidney, tra i principali cospiratori, nel giugno del 1683 fu arrestato con l'accusa di tradimento, e nel dicembre dello stesso anno giustiziato⁹⁴.

Scritti probabilmente attorno al 1681, ma pubblicati postumi solamente nel 1698, i *Discourses Concerning Government* nascevano come risposta polemica al *Patriarcha* di Robert Filmer, dato alle stampe nel 1680, ma composto molto tempo prima⁹⁵. Il principale intento dell'opera di Sidney era quello di esaltare il di-

92. Neville, *Plato Redivivus*, cit., p. 142.

93. Ivi, pp. 142-3.

94. Su Sidney, oltre alla premessa dell'editore in A. Sidney, *Discourses Concerning Government*, ed. by T. G. West, Liberty Fund, Indianapolis 1996, pp. XV-XL, cfr. J. Conniff, *Reason and History in Early Whig Thought: The Case of Algernon Sidney*, in "Journal of the History of Ideas", 43, 1982, pp. 397-419; J. Scott, *Algernon Sidney and the Restoration Crisis, 1677-1683*, Cambridge University Press, Cambridge 1991; J. G. A. Pocock, *England's Cato: The Virtues and Fortunes of Algernon Sidney*, in "Historical Journal", 37, 1994, pp. 915-35; Worden, *Republicanism and the Restoration*, cit., pp. 153-74.

95. Sidney, *Discourses*, cit., pp. 5-7. Sir R. Filmer, *Patriarcha and Other Writings*, ed. by J. P. Sommerville, Cambridge University Press, Cambridge 1991. Il periodo di composizione del *Patriarcha* resta incerto, ma collocato dagli studiosi tra il 1631-42, se non addirittura prima, o immediatamente do-

ritto del popolo di autogovernarsi per mezzo dei propri rappresentanti politici. Corollari imprescindibili di questo assunto erano il diritto-dovere di ribellarsi contro l'assolutismo e l'incontestata sovranità del Parlamento⁹⁶.

Divisi in tre macrocapitoli, articolati ognuno in sezioni, i *Discourses* riprendevano dialetticamente la struttura del *Patriarcha*⁹⁷. Al cap. I, dedicato a confutare la tesi filmeriana che istituiva una similitudine fra il potere paterno e quello sovrano, ne seguiva un secondo in cui Sidney trattava della facoltà da parte del popolo di scegliere i propri governanti in virtù del diritto naturale alla libertà; premessa di questa argomentazione era che una forma di governo con un forte elemento popolare fosse la migliore. Il cap. III era consacrato a dimostrare che i re erano interamente soggetti alla legge che, in Inghilterra, significava il Parlamento.

Sidney rievocava per la prima volta le consuetudini aragonesi all'interno della quinta sezione, delle trentadue che componevano il cap. II, intitolata *Freemen Join together and Frame Greater or Lesser Societies, and Give Such Forms to Them as Best Please Themselves*⁹⁸. Secondo Sidney, «every number of men, agreeing together and framing a society, became a complete body, having all the power in themselves, subject to no other human law than their own»⁹⁹. Dal momento che tutti coloro che componevano la società erano ugualmente liberi di entrarvi o no, nessuno poteva avere delle prerogative tali da porlo al di sopra degli altri, a meno che non gli fossero accordate per consenso di tutti quanti. Niente, inoltre, obbligava nessuno a entrare in questa società, se non la considerazione del proprio bene che doveva essere la regola, il motivo e il fine di tutto quello che si sarebbe stabilito. Sarebbe stato lecito a questi corpi istituire uno o più uomini affinché li governassero, oppure trattenere in se stessi tutto quanto il potere; e

he or they who are set up, having no other power but what is so conferred upon them by that multitude, whether great or small, are truly by them made what they are; and by the law of their own creation, are to exercise those powers according to the proportion, and to the ends for which they were given¹⁰⁰.

Data questa premessa, alla domanda di Filmer: *Was a general meeting of a whole kingdom ever known for the election of a prince?* Sidney rispondeva che l'unico

po il 1648. Il *Patriarcha* costituì anche l'oggetto della critica di John Locke nei *Two Treatises of Government*. Cfr. a questo proposito F. Lessay, *Le débat Locke-Filmer, avec la traduction du Patriarche et du premier Traité du gouvernement civil*, PUF, Paris 1998; P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, vol. I, *Dalla civiltà comunale al Settecento*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 184-8, 276-84.

96. Sidney, *Discourses*, cit., p. 10: «If disagreement happens between king and people, why is it a more desperate opinion to think the king should be subject to the censure of the people, than the people subject to the will of the king? Did the people make the king, or the king make the people? Is the king for the people, or the people for the king?» Cfr. Scott, *Algernon Sidney*, cit., p. 206.

97. Questi i titoli dei tre capitoli in cui era diviso il *Patriarcha*: 1. *That the First Kings Were Fathers of Families*; 2. *It Is Unnatural for the People to Govern or Choose Governors*; 3. *Positive Laws Do not Infringe the Natural and Fatherly Power of Kings*.

98. Si trattava di confutare la tesi di Filmer secondo la quale «*Wether the supreme power be so in the people, that there is but one and the same power in all the people of the world; so that no power can be granted, unless all men upon the earth meet, and agree to chuse a governor*» (Sidney, *Discourses*, cit., p. 97).

99. *Ibid.*, p. 99

100. *Ibid.*

modo possibile affinché un uomo potesse avere un potere al di sopra degli altri, era per mezzo dell'elezione da parte dell'intera nazione, o dei suoi delegati.

La storia, come di consueto nel corso dei *Discourses*, veniva a sostegno della tesi propugnata¹⁰¹: come era stato ad Atene, a Roma, presso i goti in Spagna, così anche in Svezia e in Ungheria o in Polonia, i re avevano derivato la loro autorità da un'elezione popolare, quella stessa che Filmer tanto derideva. La stessa cosa era avvenuta in Aragona, in cui «the style of the oath of allegiance used in the kingdom of Aragon, as it is related by Antonio Perez secretary of state to Philip 2d»¹⁰², mostrava come i sovrani fossero una creazione dell'intera nazione. Avrebbero potuto dire gli aragonesi a colui che si apprestavano a riconoscere come sovrano, si chiedeva retoricamente Sidney, «*We who are as good as you, make you our king, on condition that you keep and observe our privileges and liberties; and if not not; if he did not come in by their election?*»¹⁰³, se non fosse stato eletto?

A poco valevano le critiche che l'intero corpo di queste nazioni non si incontrasse realmente poiché, come dimostravano gli esempi storici di goti, franchi, vandali e sassoni, ben presto era risultato pressoché impossibile «when they vastly increased in number, and dispersed overall the countries they had conquered»¹⁰³. Per questo motivo si era resa necessaria l'istituzione di Parlamenti, Diete, *Cortes*, *Assemblée* degli Stati. Tuttavia, secondo Sidney, quando un popolo è, per patto mutuo, unito insieme in una società civile, «there is no difference as to right, between that which is done by them all in their own persons, or by some deputed by all, and acting according to the powers received from all»¹⁰⁵. Le storie di tutte le nazioni, specialmente di quelle che avevano popolato le migliori parti d'Europa, erano così piene di esempi di questo tipo che nessuno avrebbe potuto metterli in discussione, a meno che non fosse brutalmente ignorante o maliziosamente polemico.

Il giuramento degli aragonesi era richiamato da Sidney nuovamente nel cap. II, nel corso della trentesima sezione intitolata *A Monarchy Cannot Be Well Regulated, unless the Powers of the Monarch Are Limited by the Law*. Il punto di partenza di questa argomentazione era la confutazione, sviluppata in quattro punti, della tesi sostenuta da Filmer, secondo la quale «If a King admit a People to be his companions, he ceaseth to be a King»¹⁰⁶. Era noto, affermava Sidney, che numerose nazioni avessero concesso a un re di regnare al di sopra di loro, che avessero cioè creato un re; mai però si era udito di un uomo che avesse creato un popolo. Vi erano nazioni che non avevano re, ma non era possibile concepire un re senza il popolo, poiché era il popolo ad avere in sé originariamente tutto il potere. Perciò niente era più assurdo di affermare che colui che non ha niente tranne quello che gli viene concesso, possa avere di più di quello che gli è dato. Se la nobiltà o il popolo non avesse detenuto originariamente tutto il potere, se non avesse deciso di conferire una parte di questa sovranità a un re, e di conservare la restante, lad-

101. Sull'uso delle prove storiche da parte di Sidney cfr. Conniff, *Reason and History*, cit., p. 399.

102. Sidney, *Discourses*, cit., p. 101.

103. *Ibid.*

104. *Ivi*, p. 102.

105. *Ibid.*

106. *Ivi*, p. 287.

dove i nobili d'Aragona erano soliti dire ad ogni nuovo re creato, «We who are as good as you, make you our King, on condition you keep and maintain our Rights and Liberties, and if not, not» questi avrebbe dovuto rispondere loro «I who am better than you, make you to be a People, and will govern you as I please»¹⁰⁷. Ma questo non avvenne, almeno finché quel regno non fu unito ad altri di maggiore forza tale da spingere gli aragonesi ad abbandonare la loro procedura abituale.

Sidney ricorreva ancora alla citazione del giuramento degli aragonesi nella diciassettesima sezione del cap. III, in cui intendeva dimostrare che i re non potevano essere gli interpreti dei giuramenti che prestavano (*Kings Cannot Be Interpreters of the Oaths They Take*). Il discorso era incentrato sullo smantellamento delle affermazioni di Filmer, secondo le quali era falso che il giuramento di un sovrano al momento dell'incoronazione lo legava al rispetto delle leggi del proprio paese. L'autore dei *Discourses* sosteneva che esistevano leggi per dirigere e governare la condotta dei sovrani, e che quei principi che avessero cercato di sciogliere gli obblighi imposti loro da tali leggi, che così solennemente giuravano di osservare, si sarebbero resi detestabili a Dio e all'uomo, e soggetti alla vendetta di entrambi¹⁰⁸.

In Inghilterra i re giuravano di rispettare le leggi e le consuetudini contenute nella Magna Charta; in essa, riferiva Sidney, si diceva che se il sovrano non avesse rispettato l'accordo, i baroni e il popolo avrebbero potuto costringerlo con ogni mezzo possibile a rispettare le condizioni che aveva giurato quando era stato incoronato; a ciò era stato aggiunto che sarebbe stato lecito a tutti gli uomini del regno insorgere contro il re, dal momento che sarebbero stati liberi da ogni impegno contratto nei suoi confronti. Questo, commentava Sidney, non era il linguaggio di «slaves and villains begging something from their lord, but of noble and free men, who knew their lord was no more than what they made him, and had nothing but what they gave him»¹⁰⁹. La stessa cosa si poteva dire a proposito dell'«agreement made between the Kings and the People of Aragon, which I cited before from the *Relations* of Antonio Perez»¹¹⁰. L'esperienza di ogni epoca aveva mostrato che i principi che avevano assolto il loro compito, e osservato questi patti, avevano vissuto gloriosamente, felici e amati; ma era quasi impossibile trovare un esempio «of any who have notoriously broken these oaths, and been adjusted to have incurred the penalties, who have not lived miserably, and died shamefully and left an abominable memory to posterity»¹¹¹.

Il giuramento degli aragonesi, nelle parole tramandate da Antonio Pérez nelle sue *Relaciones*, era evocato da Sidney a sostegno tanto delle obiezioni contro le tesi di Filmer quanto dei propri argomenti affermati nei *Discourses*. La consuetudine del giuramento, dunque, era vista come una prova dell'origine contrattuale della società, e del potere affidato al sovrano come atto di concessione da parte di chi in origine lo deteneva interamente, e cioè uomini liberi e uguali che liberamente avevano deciso di unirsi insieme a formare una società.

107. Ivi, p. 298.

108. Ivi, p. 409.

109. Ivi, p. 411.

110. Ivi, p. 412.

111. *Ibid.*

Esso rappresentava, inoltre, un mezzo di controllo del potere esecutivo che veniva posto nelle mani del re, sulla base delle premesse pattizie su cui si fondeva¹¹². Qualora il giuramento non fosse sufficiente a far rispettare le condizioni dell'agire regio, la clausola finale «and if not, not» veniva a supporto della tesi che fosse giusto insorgere contro un re inadempiente¹¹³.

Durante gli anni che seguirono la Gloriosa Rivoluzione, le preoccupazioni per stabilire nel paese un sistema di governo limitato e bilanciato che garantisca la sicurezza delle libertà dei propri sudditi, si riaccessero all'indomani della Pace di Rijswijk (1697), quando l'esercito inglese, vittorioso sul continente contro la Francia di Luigi XIV, non venne sciolto una volta rientrato in patria. La presenza di un esercito permanente sul suolo inglese ridestava tra le schiere dei repubblicani i timori circa il futuro del paese. Oltre alla pubblicazione di pamphlets dettati dalle circostanze contingenti, e alla riedizione di una serie di testi del periodo del *Commonwealth* e della Restaurazione, destinati a diventare dei classici del pensiero *whig* (Milton, Sidney, per la prima volta, Neville, Harrington), la situazione determinata dallo *Standing Army*, spinse alcuni a indagare la storia antica nel tentativo di trovare nel passato la risposta ai problemi del presente¹¹⁴.

Tra questi vi era Walter Moyle (1672-1721), membro della Camera dei Comuni dal 1695 al 1698. Durante questo periodo, Moyle partecipò attivamente alla controversia ingaggiata contro l'esercito permanente e cominciò a comporre il suo più importante lavoro, *Democracy Vindicated: An Essay on the Constitution & Government of the Roman State*, apparso postumo per la prima volta nel 1726.

Si trattava di un'opera che aveva per oggetto principale la storia romana, strutturalmente divisa in due parti: una prima che prendeva in esame la fondazione e la fine della monarchia, lo stabilirsi dell'aristocrazia, sino a giungere a trattare della creazione della Repubblica; e una seconda che ne analizzava lo sviluppo fino alla sua caduta. Investigare la storia romana aveva lo scopo di guidare i politici contemporanei verso la perfetta organizzazione e amministrazione della cosa pubblica in modo da evitare così i vecchi errori. Nella storia della Repubblica romana l'Inghilterra avrebbe potuto trovare ogni soluzione ai propri problemi.

All'inizio della seconda parte, Moyle analizzava le cause che avevano portato alla fine del governo dei re a Roma. Una di queste risiedeva nel fatto che le libertà del popolo non erano state sufficientemente poste al sicuro. L'autorità del re era sì limitata dalle leggi, ma queste rimanevano lettera morta e non potevano opporre alcuna resistenza alla volontà arbitraria di un principe, se non ci fosse stata una forza nel governo sufficientemente capace di difenderle. Moyle riportava allora una serie di esempi di quelle istituzioni che erano «the great fences of liberty in the most celebrated mixed government, both ancient and modern»¹¹⁵, e che erano mancate al governo monarchico di Roma. Nelle più regolate monarchie, la custodia della libertà era stata affidata ad alcuni magistrati del

112. Cfr. Robbins, *Two English Republican Tracts*, cit., p. 46.

113. Cfr. Scott, *Algernon Sidney*, cit., pp. 229-64.

114. Cfr. Robbins, *Two English Republican Tracts*, cit., pp. 28-38.

115. W. Moyle, *Democracy Vindicated: An Essay on the Constitution & Government of the Roman State*, in Robbins, *Two English Republican Tracts*, cit., p. 244. Cfr. Strumia, *L'immaginazione repubblicana*, cit., pp. 151-67.

popolo «who carefully watched all innovations upon constitution and had authority to question the kings themselves for any arbitrary or illegal proceeding: of this nature were the ephors at Sparta, and the justiciar at Aragon»¹¹⁶.

In altri governi misti «the guard of liberty» competeva a periodiche assemblee del popolo che avevano il diritto di controllare l'amministrazione dei loro governanti, e avevano potere sufficiente per fronteggiare e sconfiggere anche la più forte lega che potesse essere costituita per sovvertire le loro libertà. Ancora, «the wisdom of other nations» limitava il potere del re, mettendo la spada nelle mani dei sudditi. Questo era, secondo Moyle, il modo migliore per proteggersi, e corrispondeva anche all'antica costituzione d'Inghilterra dove il potere dell'esercito apparteneva alla grande e piccola nobiltà in maniera indipendente dalla Corona.

Il riferimento alla costituzione aragonese si inseriva all'interno di una delle argomentazioni repubblicane più insistenti: quello della necessità, per limitare efficacemente il potere esecutivo per mezzo delle leggi, di esaltare le istituzioni preposte alla loro salvaguardia, se non di crearne di nuove. Come si è visto negli scritti citati, le funzioni del *Justicia*, inteso come guardiano delle libertà aragonesi e il giuramento prestato al re, erano tra gli elementi più rievocati del governo misto aragonese. Unitamente a questo, l'esempio storico della costituzione aragonese era richiamato a sostegno di un altro forte argomento dottrinario dei repubblicani, quello cioè della separazione del potere legislativo da quello esecutivo. Controlli ed equilibri (*checks and balances*) erano i principi primi di interesse per cui le consuetudini istituzionali aragonesi erano citate, e il criterio in base al quale venivano interpretate e valutate.

Gli autori repubblicani che si richiamarono alla forma di governo del Regno d'Aragona poterono attingere a un repertorio di fonti all'interno del quale i *Commentarii* di Blancas e le *Relaciones* di Pérez spiccano come riferimento costante. Si potrebbe dire che queste due opere svolsero una funzione simile a quella che il *De magistratibus et republica Venetorum* di Contarini aveva avuto nello stesso *milieu* per fissare il modello politico veneziano¹¹⁷. Fu infatti principalmente a partire dalla versione della costituzione aragonese data da Blancas e da Pérez che i repubblicani procedettero a una sua immediata rilettura come modello. L'interpretazione differenziata che si è avuto modo di rilevare, pur all'interno di tematiche costanti, e il diverso atteggiamento verso uno degli aspetti dell'esperienza storica che aveva sollecitato l'interesse del repubblicanesimo attestano, si crede, la grande ricchezza dell'"immaginario repubblicano".

¹¹⁶. Moyle, *Democracy Vindicated*, cit., p. 243.

¹¹⁷. Cfr. Fink, *The Classical Republicans*, cit., pp. 37-40. Per una visione di insieme cfr. R. Pechioli, *Dal "mito" di Venezia all'"ideologia americana". Itinerari e modelli della storiografia sul repubblicanesimo dell'età moderna*, Marsilio, Venezia 1983.